

Giornale di Sicilia 6 Agosto 2008

“Faceva attentati per conto di Lo Piccolo”

Pregiudicato di Palermo finisce in cella

PALERMO. Un picciotto di Brancaccio che lavorava per conto dei Lo Piccolo. Prima ha riscosso il pizzo e poi incendiato un bar. Queste le accuse che hanno spedito in carcere Sebastiano Giordano, 47 anni, residente in piazzale Anita Garibaldi allo Sperone, a Palermo, con diversi precedenti penali alla spalle. Pur essendo vicino alla cosca di Brancaccio, sottolinea l'accusa, sarebbe stato utilizzato dal clan di San Lorenzo, a riprova del patto di ferro stretto dalle due cosche.

Ieri mattina è stato bloccato dai poliziotti della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile che gli hanno notificato un provvedimento di fermo emesso dai pm della Dda Domenico Gozzo, Gaetano Paci, Anna Maria Picozzi, Francesco Del Bene, Marcello Viola. Gli inquirenti da tempo erano sulle tracce di Giordano, a suo carico c'erano le dichiarazioni dei collaboratori e di alcuni testi e una cartella clinica. È quella relativa al maggio del 2005, quando Giordano si presentò al 'pronto soccorso con ustioni su tutto il corpo. Disse che si era bruciato mentre cercava di accendere il fuoco con l'alcol. Versione solo in parte vera, sostiene l'accusa. Giordano aveva sì cercato di alimentare le fiamme, ma non si trattava certo di un barbecue. Bensì un rogo in piena regola, quello appiccato la notte del 10 maggio 2005 al bar «La Marinella», nell'omonimo quartiere a due passi dallo Zen. Un attentato deciso dal clan per punire il proprietario che aveva una lite con un affiliato. Giordano avrebbe eseguito l'ordine, ma durante l'attentato venne investito in pieno da una fiammata e poco dopo dovette essere ricoverato in ospedale.

Il fermato risponde di estorsione aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra e danneggiamento. Nel provvedimento a suo carico, i magistrati hanno sottolineato l'alleanza stretta tra i clan, di Brancaccio e San Lorenzo, già emersa fin dalla cattura di Lo Piccolo. Lo scorso 5 novembre il capomafia di San Lorenzo venne sorpreso nel covo di Giardinello assieme ad Andrea Adamo, anche lui ricercato, capomafia di Brancaccio, a riprova del legame che univa le cosche della periferia orientale e occidentale della città.

Questa alleanza, sostiene l'accusa, è stata utilizzata anche nell'estorsione di cui è accusato Giordano. Si tratta del pizzo imposto secondo un criterio rigidamente territoriale ad un'impresa edile impegnata in lavori di ristrutturazione presso la scuola media statale «Leonardo Sciascia» di via De Gobbis. L'istituto si trova a Pallavicino, dunque nel cuore del territorio di Lo Piccolo, ma i magazzini della ditta sono a Brancaccio. Per questo motivo è entrato in gioco Giordano che secondo la procura è stato scelto per riscuotere materialmente il denaro: due tangenti di 2500 euro ciascuna. Il mandante dell'estorsione è ritenuto Salvatore Lo Piccolo, ma ad organizzare materialmente l'affare sarebbe stato Tonino Lo Brano, ritenuto l'ex reggente dello Zen, nel cui territorio ricade la zona di Pallavicino.

Gli investigatori hanno trovato traccia di questo taglieggiamento tra i pizzini di Lo

Piccolo, si fa riferimento alla scuola di Pallavicino e c'è anche il nome puntato di Lo Brano. Poi hanno fornito delucidazioni anche i collaboratori di giustizia che hanno spiegato il meccanismo dell'estorsione, infine sono stati sentiti i testimoni. Un metodo investigativo utilizzato per chiarire tutte le altre estorsioni del clan e che, anche questa volta, ha ottenuto risultati positivi. La ditta estorta ha collaborato, i poliziotti della mobile hanno raccolto testimonianze ritenute di grande utilità per le indagini e tutto il materiale è finito nel provvedimento di fermo spiccato dalla procura. I pm hanno accelerato i tempi, sospettavano che Giordano potesse sparire dalla circolazione e lo hanno bloccato prima di una possibile fuga. Adesso la sua posizione è al vaglio del giudice che lo sentirà entro domani.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS